

# Emily Dickinson

## Irruppe il vento come suon di buccina

È una poesia contenuta nell'ultima sezione dell'intera raccolta della produzione della Dickinson, che comprende, oltre a testi non datati perché di essi non si conserva l'autografo, liriche scritte tra il 1878 e il 1886, anno della morte della poetessa. Gli amici di Emily sono ormai tutti scomparsi. L'atmosfera della sua esistenza si fa sempre più cupa, molte sue liriche risultano ridotte al frammento.

In questa poesia, il tema dominante è la natura sconvolta da una tempesta impetuosa: essa perde dunque la sua connotazione di madre amorosa per assumere aspetti di dinamismo tremendo e quasi delirante.

**Metro:** unica strofa di diciassette versi, liberi e sciolti.

Irruppe il vento come suon di buccina<sup>1</sup> –  
Mise fremiti nell'erba –  
Pel caldo corse un brivido  
Così sinistro e verde, che sbarrammo  
5 Le porte e le finestre, quasi contro  
Uno spettro di smeraldo –  
Un elettrico guizzo<sup>2</sup>, a quell'istante,  
Passò la mala sorte.  
Strane turbe di alberi ansimanti  
10 Siepi travolte  
Fiumi dove scappavano le case –  
Videro allora i vivi.  
Le campane sgomente dalle guglie<sup>3</sup>  
Dissero nuove<sup>4</sup> rapide –

Antitesi.

La prima persona plurale del verbo e i termini *porte* e *finestre* alludono alla realtà particolare e concreta della poetessa.

Il verde della natura trapela da questa immagine enigmatica.

Personificazione degli elementi della natura in rapido dinamismo.

**1. buccina:** strumento musicale appartenente al gruppo degli ottoni, usato nelle fanfare delle legioni degli antichi romani.

**2. elettrico guizzo:** il lampo.

**3. dalle guglie:** dall'alto dei campanili.

**4. nuove:** notizie. Nel passato le campane erano elemento importante nei villaggi, per la comunicazione di fatti di rilievo per la comunità. Una tempesta poteva avere una portata sconvolgente.

### L'autrice

## Emily Dickinson



Emily Dickinson, poetessa statunitense, nacque in un villaggio della Nuova Inghilterra nel 1830. Lì visse e vi morì, nel 1886; il paesaggio della Nuova Inghilterra è pertanto il solo che la Dickinson abbia conosciuto.

Figlia di un severo avvocato di convinta fede puritana, poi deputato al Congresso degli Stati Uniti, dopo aver compiuto studi irregolari, Emily Dickinson coltivò la sua più autentica **formazione culturale e spirituale attraverso letture personali**: la *Bibbia*, che le offrì un'infinita gamma di eventi su cui riflettere ed esercitare la propria fantasia; *Shakespeare*, maestro nel rappresentare gli innumerevoli ruoli che l'io poetico può assumere nella pagina letteraria; il poeta inglese *John Keats*, che le comunicò gli aspetti più intimi della sensibilità romantica; la scrittrice *Emily Brontë* – autrice del celebre romanzo *Cime tempestose* – di cui apprezzò l'intensità emotiva e il misticismo dell'animo ardente.

Dopo il 1854 la Dickinson si chiuse in un **isolamento quasi monacale** fino alla fine della sua vita: una bizzarra clausura che caratterizzò un'**esistenza poco clamorosa ma a suo modo eversiva e fuori dalla norma**. La casa e il padre le davano un senso di protezione. Anche il gruppo di amici – ristretto e omogeneo – fu scelto tra persone di buona cultura e di chiara fama. Testimoniano queste relazioni le numerose **lettere** scritte dalla poetessa.

15 **Quante mai cose possono venire  
E quante andare,  
Mentre continua il mondo!**

Finale a sorpresa, che smorza il tono tragico del quadro naturalistico.

da E. Dickinson, *Poesie*, a cura di G. Errante, Guanda Editore, Milano, 1978

## L'opera

### 1775 poesie e un *Epistolario*

Il villaggio puritano, la casa, il giardino, i monti lontani sono gli orizzonti che limitarono l'esperienza esterna di Emily Dickinson, consentendole tuttavia di conoscere intimamente quanto vi era al di là di essi. La poetessa sosteneva, infatti, che **ogni forma di conoscenza e di esperienza avviene per negazione**: "L'acqua, la insegna la sete... Gli uccelli, la neve" canta in una poesia, in cui sottolinea come la mancanza, la privazione o la lontananza di una cosa permettano di sperimentarla intimamente e di conoscerla più profondamente.

Un'intima, pacata originalità caratterizza le sue **1775 poesie**, che non furono **mai pubblicate in vita** **tranne sette**, e contro la sua volontà: la prima edizione critica completa delle liriche apparve solo nel 1955.

L'opera poetica della Dickinson non aderisce a modelli standard di derivazione europea, ma inaugura una **stagione nuova della lirica americana**, che sembra anticipare il senso di inquietudine e di dubbio caratteristico della poesia del Novecento.

Sul piano formale, l'interesse è ancora maggiore. Nella poesia di Emily Dickinson è frequentissima un'**estrema semplicità sintattica**, caratterizzata da periodi brevi con prevalenza di proposizioni coordinate.

Tuttavia, le liriche presentano ampie e approfondite possibilità di analisi grazie alla ricchezza di ritorni e figure poetiche spesso insolite, nuove, stravaganti e bizzarre. In pochi versi si possono notare **anomalie sintattiche, innovazioni metriche e ritmiche, mescolanza di registri** – ora colloquiale, ora colto, ora prezioso – e, talvolta, la riduzione della punteggiatura alla sola lineetta.

Oltre alle liriche, fondamentale per comprendere l'anima della Dickinson è l'**Epistolario** che, dopo una prima incompleta pubblicazione postuma nel 1894, fu riedito nel 1958, corretto ed epurato da indebite aggiunte e correzioni. È un libro del cuore, lo **specchio introspettivo** da cui traggono luce le estatiche contemplazioni e le ansie emotive della poetessa e in cui si condensa tutta la ricchezza del suo mondo interiore.

## A NALISI DEL TESTO

### ■ Gli elementi della natura, preda di *uno spettro di smeraldo*

Come molte altre della Dickinson, questa poesia ha come sfondo un paesaggio, ma non più sereno e quieto, bensì profondamente scosso. La natura è sconvolta da una sorta di fantasma verde, *uno spettro di smeraldo*, che penetra ovunque e non dà tregua. Sembra quasi un'**immagine apocalittica**, apertamente drammatica, catastrofica; la poetessa la assunse forse dall'ampia frequentazione della *Bibbia*, che la accompagnò nel corso di tutta la vita.

Resta difficile comprendere l'espressione *elettrico guizzo*, che rende l'inglese *electric Moccasin*: si tratta di un lampo, che illumina il paesaggio per rivelare improvvisamente la realtà? Oppure, con il termine *Moccasin* si deve intendere semplicemente un passo, un movimento, per quanto misterioso?

**Eugenio Montale**, che ha fornito una traduzione molto nota della lirica, ha reso l'espressione inglese come *l'elettrico / segnale del Giudizio*, scartando il troppo connotato "mocassino", che farebbe pensare ai pellerossa, nonché il generico "passo" o "guizzo" e riportando la poesia all'atmosfera apocalittica di una sorta di giudizio universale. In questo senso anche l'espressione *spettro di smeraldo* non indicherebbe la generica natura verde che assume un carattere minaccioso nella tempesta, ma assumerebbe una connotazione decisamente più intima e agghiacciante.

### ■ Il dinamismo della seconda parte della lirica

La seconda parte della lirica, a partire dal v. 9 fino al v. 14, rappresenta il **dinamismo della natura scossa dalla tempesta**. La poetessa americana ricorre a immagini sintetiche, che in pochissimi versi condensano il

tema della **disperazione degli esseri naturali**: gli *alberi ansimanti* per la lotta contro il temporale si agitano disordinati; le *siepi* sono *travolte* dalla burrasca; i *fiumi* inondano le aree edificate, da cui le case “scappano” senza sosta. I *vivi*, gli uomini, assistono impotenti al dramma, mentre le *campane sgomente dalle guglie* dei campanili partecipano esse pure di questo generale dinamismo, diffondendo *rapide* notizie, con i loro rintocchi disperati.

### ■ L'impassibile chiusa

Tutto resta sospeso nel vortice minaccioso della natura, per chiudersi in un **finale imprevedibile**, che introduce un tema significativo: la natura può squassare i suoi elementi, distruggere le case, ma **il mondo continua la sua esistenza**, superando gli ostacoli in nome di un equilibrio superiore e per raggiungere un suo fine, che va oltre ciò che è legato alla terra. Così, tante cose possono accadere, ma senza scomporre l'equilibrio che l'universo ha in sé. La natura, scatenata nella tempesta, non perde il suo carattere di madre benefica, in una visione provvidenziale della vita e della storia dell'universo.

### ■ Uno stile spezzato e franto

La poesia si caratterizza nella prima parte per una **struttura prevalentemente paratattica**, in cui cioè predominano proposizioni indipendenti. I periodi sono brevi. Lo stile per lo più franto, cioè spezzato, è **in piena coerenza con il tema della tempesta** che sconvolge ogni cosa. Nella seconda parte la sintassi è stravolta da una forte inversione, che al v. 12 antepone al soggetto e al predicato – *Videro allora i vivi* – ben tre complementi oggetto, con espansioni o proposizioni da essi dipendenti. Riprende poi il tono della prima parte, con l'immagine delle *campane sgomente*. Finalmente, la poesia si distende negli ultimi tre versi, che sono racchiusi in una esclamazione: un sorriso ironico della poetessa per gli strani “meccanismi” del mondo.

### ■ Diversità nelle traduzioni

La poesia, così particolare per il dinamismo delle sue immagini e per il senso del mistero che trasmette, ha avuto più traduttori. Tra questi **Eugenio Montale**, di cui riportiamo la versione, affiancata all'originale inglese:

Con un suono di corno  
il vento arrivò, scosse l'erba;  
un verde brivido diaccio  
così sinistro passò nel caldo  
5 che sbarrammo le porte e le finestre  
quasi entrasse uno spettro di smeraldo:  
e fu certo l'elettrico  
segnale del Giudizio.  
Una bizzarra turba di ansimanti  
10 alberi, siepi alla deriva  
e case in fuga nei fiumi  
è ciò che videro i vivi.  
Tocchi del campanile desolato  
mulinavano le ultime nuove.  
15 Quanto può giungere,  
quanto può andarsene,  
in un mondo che non si muove!

*There came a Wind like a Bugle –  
It quivered through the Grass  
And a Green Chill upon the Heat  
So ominous did pass  
5 We barred the Windows and the Doors  
As from an Emerald Ghost –  
The Doom's electric Moccasin  
That very instant passed –  
On a strange Mob of panting Trees  
10 And Fences fled away  
And Rivers where the Houses ran  
Those looked that lived – that Day –  
The Bell within the steeple wild  
The flying tidings told –  
15 How much can come  
And much can go,  
And yet abide the World!*

La traduzione di Montale si differenzia in alcuni passi dalla prima da noi riportata.

In particolare, il primo verso – *Con un suono di corno* – sembra tradire l'originale *Bugle*, tradotto da Guido Errante con *buccina*; inoltre il *brivido... sinistro e verde* di Errante diventa *un verde brivido diaccio*, che accentua i toni del freddo improvviso che irrompe nell'atmosfera calda. Ma, soprattutto, la diversità è evidente nei due versi relativi all'*elettrico guizzo* che Eugenio Montale, interpretando l'ispirazione di Emily Dickinson nella sua interezza, rende con *e fu certo l'elettrico / segnale del Giudizio*. Anche i *Tocchi* delle campane si caricano di angoscia nell'espressione *del campanile desolato*. La chiusura si diversifica per l'accento al carattere statico del mondo – *in un mondo che non si muove* –, non presente nella traduzione di Errante.

### Comprendere

- 1 Che cosa si intende per *spettro di smeraldo*?
- 2 Quale interpretazione puoi dare all'espressione *elettrico guizzo*?

### Analizzare

- 3 Quali immagini ti sembrano più significative del dramma della tempesta in un piccolo villaggio?
- 4 Ti pare che nel testo si avverta una dimensione realistica, cioè aderente alla descrizione di un paesaggio o contesto precisi, o che invece la rappresentazione del cataclisma resti su un piano generico, senza riferimenti particolari? Documenta la tua risposta con riferimenti al testo.

- 5 Spiega i tre versi finali. Che cosa intende comunicare la poetessa con la sua impassibilità di fronte allo sconvolgimento naturale?

### Approfondire e produrre

- 6 Preparati a sostenere oralmente un discorso articolato sul senso del mistero presente nella lirica.
- 7 Stendi una parafrasi commentata della poesia, esplicitando e spiegando le figure retoriche ricorrenti nel testo.
- 8 Confronta la poesia con altre sul tema della tempesta, ad esempio con *La quiete dopo la tempesta* di Giacomo Leopardi.